

I BISOGNI EMERGENTI NELLA POPOLAZIONE DELL'AREA FIORENTINA

Antonio Preiti

Firenze, 14 marzo 2024



Il presente report di ricerca è stato realizzato su incarico di Cevot da un team di lavoro di Sociometrica, direttore da Antonio Preiti.

INDICE

Introduzione: le povertà che sbriciolano il senso collettivo	p. 4
Capitolo 1 La povertà sanitaria: il difficile accesso ai servizi	p. 5
Capitolo 2 La povertà educativa: il dualismo che spacca la società	p. 12
Capitolo 3 La povertà relazionale: il dramma invisibile	p. 22
Conclusioni: le sfide come opportunità	p. 34
Appendice Nota metodologica	p. 36

Introduzione: le povertà che sbriciolano il senso collettivo

In un'epoca caratterizzata da rapidi cambiamenti sociali, economici e tecnologici, la comprensione delle dinamiche che governano le nostre comunità assume un'importanza cruciale. Il presente report si propone di esplorare tre forme di povertà - sanitaria, educativa e relazionale - che, sebbene distintamente definite, si intrecciano profondamente, influenzando la resilienza e la coesione della società nel suo complesso. Attraverso l'analisi di dati provenienti da una *survey* approfondita, miriamo a delineare il panorama di queste forme di privazioni sociali, svelando come esse rappresentino non solo sfide individuali ma anche collettive.

La povertà sanitaria, intesa come l'inaccessibilità o l'insufficienza dei servizi di cura e prevenzione, evidenzia criticità nel sistema sanitario che impattano direttamente sulla qualità della vita degli individui. La povertà educativa, caratterizzata da una limitata accessibilità all'istruzione o da un'istruzione di bassa qualità, mina le fondamenta dello sviluppo personale e della competitività socio-economica. La povertà nelle relazioni sociali, infine, riflette un tessuto connettivo comunitario indebolito, dove l'isolamento e la frammentazione sgretolano il senso di appartenenza e il supporto reciproco.

Studiare queste forme di povertà non è un mero esercizio accademico; è un'impresa vitale che mira a identificare e comprendere le barriere che impediscono il pieno sviluppo dell'individuo e della comunità. Riconoscere e affrontare queste privazioni significa aprire la strada a interventi mirati, politiche inclusive e strategie di *empowerment* che possono trasformare le vulnerabilità in forza, portando alla costruzione di una società più giusta, equa e coesa.

Affrontare queste sfide richiede un impegno collettivo e la collaborazione tra diversi attori sociali, inclusi enti governativi, terzo settore, istituzioni educative e il tessuto imprenditoriale. Solo attraverso un approccio olistico e integrato, che valorizzi il potenziale umano e promuova l'equità sociale, è possibile innescare un circolo virtuoso di crescita e sviluppo condiviso.

Il presente report si propone di essere una bussola in questo viaggio, offrendo una base di conoscenza da cui attingere per delineare politiche efficaci e pratiche innovative. Attraverso la disamina delle tre forme di povertà, miriamo a stimolare una riflessione profonda sui valori che intendiamo promuovere come società e sulle azioni necessarie per realizzare una visione di benessere collettivo e di progresso umano.

In definitiva, affrontare e risolvere le povertà sociali non è solo un dovere etico ma una strategia essenziale per rafforzare le fondamenta della nostra comunità, promuovendo un futuro in cui ogni individuo possa realizzare il proprio potenziale e contribuire pienamente alla vita sociale, economica e culturale. Questo report è un invito all'azione, rivolto a tutti coloro che sono impegnati nella costruzione di una società più forte, resiliente e unita.

Capitolo 1

La povertà sanitaria: il difficile accesso ai servizi

Nei paesi ancorati al *welfare state*, come nei paesi europei, i servizi sanitari pubblici svolgono un ruolo cruciale nel garantire il benessere della popolazione. Questi sistemi sono progettati per fornire una copertura sanitaria completa a tutti i cittadini, con l'obiettivo di ridurre le disparità sanitarie e promuovere la coesione sociale attraverso un accesso equo alle cure mediche. Tuttavia, quando la domanda di servizi sanitari supera la capacità dei sistemi sanitari pubblici di erogarli, ciò può portare a una serie di conseguenze che influenzano la coesione sociale, il benessere individuale e il senso di comunità. Questo scenario, caratterizzato da servizi sanitari pubblici sovraccarichi, può manifestarsi in vari modi, impattando la società a più livelli.

Impatto sulla coesione sociale

La coesione sociale si riferisce ai legami che uniscono le persone in società, promuovendo un senso di appartenenza e supporto reciproco tra i membri della comunità. Un sistema sanitario pubblico ben funzionante è una pietra angolare della coesione sociale, simbolizzando un impegno collettivo per il benessere di tutti i cittadini. Quando i sistemi sanitari sono sopraffatti e incapaci di soddisfare la domanda, ciò può portare a percezioni di disuguaglianza e frammentazione all'interno della società.

- Aumento delle disuguaglianze. Se i servizi sanitari pubblici non sono in grado di fornire cure tempestive e adeguate, gli individui con maggiori disponibilità economiche potrebbero rivolgersi a opzioni sanitarie private, portando a un sistema sanitario a due velocità. Questa disparità può esacerbare le divisioni sociali, poiché coloro che dispongono di meno risorse possono sperimentare tempi di attesa più lunghi e potenzialmente una qualità delle cure inferiore.
- Erosione della fiducia. La percezione che lo Stato non sia in grado di adempiere al suo impegno di fornire servizi essenziali può erodere la fiducia nelle istituzioni pubbliche. Questa perdita di fiducia può indebolire il contratto sociale, l'accordo implicito tra i membri di una società di cooperare per benefici sociali, come la protezione reciproca e il welfare.
- Tensioni sociali. Mentre le persone competono per le limitate risorse sanitarie, possono sorgere tensioni all'interno delle comunità. Gli individui possono sentirsi trascurati a favore di altri, portando al risentimento e conflitto.

Impatto sul benessere individuale

Le conseguenze di un sistema sanitario pubblico sovraccarico si estendono profondamente nel benessere individuale, abbracciando aspetti fisici, mentali ed emotivi della salute.

- Trattamenti ritardati. Quando i servizi sanitari sono tesi, le procedure e i trattamenti non urgenti possono essere ritardati. Ciò può portare a peggioramenti degli esiti sanitari per gli individui con condizioni croniche o per coloro che necessitano di cure tempestive necessarie per prevenire peggioramenti delle condizioni di salute.
- Pressione sulla salute mentale. L'incertezza e l'ansia associate a lunghi tempi di attesa per il trattamento possono avere un impatto significativo sulla salute mentale. Gli individui possono sperimentare livelli

maggiori di stress, ansia e depressione che possono determinare un ulteriore aggravio dei problemi di salute.

- Riduzione delle cure preventive. I sistemi sanitari sopraffatti possono concentrare le risorse sull'assistenza immediata e acuta a scapito dei servizi preventivi. Questo cambiamento può portare a un maggior numero di malattie prevenibili, impattando sulla salute pubblica generale e sulla longevità individuale.

Impatto sul senso di comunità

La salute e il benessere di una comunità sono strettamente interconnessi, con lo stato dei servizi sanitari pubblici che gioca un ruolo fondamentale nella forma della vita comunitaria.

- Volontariato e aiuto reciproco. In risposta ai servizi sanitari pubblici sotto pressione, le comunità possono unirsi per colmare le lacune attraverso il volontariato e le reti di aiuto reciproco. Questo può rafforzare i legami comunitari, temperando le carenze sistemiche che devono essere affrontate.
- Attivismo comunitario. Di fronte a servizi sanitari inadeguati, le comunità possono unirsi per sostenere cambiamenti sistemici. Questo attivismo può favorire un senso di scopo e azione collettiva, sebbene nasca da una necessità piuttosto che da una scelta.
- Isolamento sociale. Gli individui che hanno difficoltà ad accedere ai servizi sanitari possono sperimentare l'isolamento sociale, in particolare gli anziani, i disabili e coloro con condizioni di salute gravi. Questo isolamento può indebolire i legami comunitari e ridurre il senso di appartenenza e supporto che è vitale per una società coesa.

Negli Stati con alto livello di welfare le conseguenze di un sistema sanitario pubblico sovraccarico impattano sui vari aspetti della vita collettiva, dalla coesione sociale e al benessere individuale, fino al senso di comunità. Affrontare queste sfide richiede soluzioni politiche complesse che non solo aumentino la capacità sanitaria ma diano anche priorità all'equità e all'efficienza per sostenere i valori di solidarietà e supporto reciproco che sono alla base delle società coese.

1.1. La percezione della povertà sanitaria nell'indagine di campo

Il concetto di "povertà sanitaria" può sembrare paradossale a prima vista, poiché il termine "povertà" tipicamente connota esiti negativi associati alla mancanza di risorse materiali di società scarsamente sviluppate, perciò inadatta a descrivere le nostre società improntate al *welfare state* e a una certa diffusione della ricchezza materiale. Tuttavia, in un contesto più ampio, la "povertà sanitaria" può essere interpretata come una condizione in cui individui o comunità vivono in una situazione in cui alcuni loro bisogni, in misura parziale, o raramente in misura assoluta, non riescono a essere soddisfatti per la confluenza di varie ragioni.

L'elemento più eclatante di questa "povertà" sta nella difficoltà a ricevere servizi sanitari a sufficienza. Teniamo conto, ovviamente, che il progresso tecnico da un lato e la maggiore consapevolezza dell'ampia

gamma di bisogni salutistici dall'altro, contribuiscono enormemente a moltiplicare la domanda dei servizi sanitari. Tuttavia, è fondamentale capire qual è la situazione secondo la percezione della popolazione.

Il primo dato descrive una situazione di fatto che non è delle più soddisfacenti (tabella 1), perché solo il 29,1% della popolazione dell'area fiorentina sostiene di aver sempre ottenuto i servizi sanitari di cui ha avuto bisogno, o che ha bisogno tuttora. Qui non possiamo fare un'analisi comparativa, cioè sapere se nelle altre regioni questa percentuale sia più alta o più bassa, anche se il sospetto che sia più bassa è molto forte.

Qual è la ragione principale per cui il resto della popolazione non ha avuto questi servizi? O almeno non li ha avuti nella misura e nel tempo richiesti? Il 48,2% risponde adducendo la motivazione dei tempi d'attesa molto lunghi, per cui vi hanno rinunciato o hanno fatto ricorso a servizi privati. Infatti, al secondo posto c'è proprio la ragione economica: il 14,5% risponde che vi ha dovuto rinunciare perché non ha avuto i mezzi economici per soddisfarli. Meno importante è la distanza della disponibilità dei servizi dal proprio luogo di residenza. Perciò i tempi lunghi, con la loro conseguenza economica, sono il principale motivo per cui non è potuto usufruire dei servizi di cui si ha avuto bisogno (62,7%).

Tabella 1. Livello di utilizzo o rinuncia ad alcuni servizi sanitari

Le è capitato di dover rinunciare, o a non poter ottenere alcuni servizi sanitari e, eventualmente, per quali motivi?	Valori percentuali
No, ho sempre ottenuto i servizi sanitari di cui avevo bisogno	29,1
Sì, per motivi di troppa attesa	48,2
Sì, per motivi economici, cioè troppo costosi	14,5
Sì, per la lontananza rispetto al luogo del servizio erogato	4,0
Sì, per altri motivi	4,2
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Al di là della valutazione, positiva o negativa, del numero complessivo di persone che usufruiscono senza problemi dell'erogazione dei servizi sanitari necessari, è molto importante andare più a fondo nell'analisi di questi dati considerando la classe d'età degli intervistati.

Sebbene la domanda di servizi sanitari sia universale, è evidente che per le classi più anziane si delinei con più intensità e importanza. Così vediamo che la massima soddisfazione della domanda avvenga per i residenti sotto i 29 anni, quando, evidentemente, è più bassa. Allo stesso modo, quando analizziamo l'eccesso di attesa che fa rinunciare al servizio, osserviamo che questo pesa per il 41,0% nelle classi più giovani, ma sale al 54,1% in quelle più anziane (tabella 2).

Tabella 2. Livello di utilizzo o rinuncia ad alcuni servizi sanitari - per classi di età - valori percentuali

Le è capitato di dover rinunciare, o a non poter ottenere alcuni servizi sanitari e, eventualmente, per quali motivi?	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	oltre 64 anni
No, ho sempre ottenuto i servizi sanitari di cui avevo bisogno	36,8	24,7	27,1	32,6
Sì, per motivi di troppa attesa	41,0	43,4	53,8	54,1
Sì, per motivi economici, cioè troppo costosi	15,3	20,7	13,7	6,7
Sì, per la lontananza rispetto al luogo del servizio erogato	4,6	3,6	5,4	3,3
Sì, per altri motivi	2,3	7,6	0,0	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Da notare che dal punto di vista del genere degli intervistati, chi ha sempre ottenuto i servizi sanitari rappresenta il 34,0% degli uomini e il 24,7% delle donne, il che mostra una distanza di 6 punti percentuali molto rilevante.

Passiamo adesso a valutare la qualità dei servizi. E qui la situazione generale è nettamente migliore, perché sebbene vi sia solo l'8,2% (tabella 3) del tutto soddisfatto della qualità dei servizi, tuttavia il 56,9% è abbastanza soddisfatto. Sommando le due valutazioni, si arriva al 65,1% di soddisfazione: un risultato in qualche modo lusinghiero. La parte non soddisfatta rappresenta il 21,9% (suddivisa nel 14,8% di poco soddisfatti e del 7,1% per nulla soddisfatti). Rimane il 13,1% né soddisfatta, né insoddisfatta.

Tabella 3. Livello di soddisfazione verso i servizi sanitari

Come valuta i servizi sanitari?	Valori percentuali
Molto soddisfacente	8,2
Abbastanza soddisfacente	56,9
Né soddisfacente, né insoddisfacente	13,1
Poco soddisfacente	14,8
Per nulla soddisfacente	7,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Anche in questo caso è utile vedere le disaggregazioni dei dati secondo l'età degli intervistati (tabella 4). È così che si può vedere che al crescere dell'età cresce anche l'insoddisfazione per la qualità dei servizi erogati: ad esempio, sotto i 29 anni nessuno afferma che i servizi siano del tutto insoddisfacenti e solo il 4,9% li ritiene "poco soddisfacenti". Oltre i 64 anni la somma di questi due giudizi, in differente grado negativi, arriva al 25,3%, vale a dire cinque volte di più. Naturalmente le patologie più gravi e le assistenze più intense hanno maggiore probabilità di svilupparsi al crescere dell'età, tuttavia è importante sottolineare la differenza.

Tabella 4. Livello di soddisfazione verso i servizi sanitari - per classi d'età - valori percentuali

Come valuta i servizi sanitari?	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	oltre 64 anni
Molto soddisfacente	6,8	7,4	10,8	8,1
Abbastanza soddisfacente	73,6	55,4	48,1	56,5
Né soddisfacente, né insoddisfacente	14,7	11,0	22,0	10,0
Poco soddisfacente	4,9	16,9	16,6	15,3
Per nulla soddisfacente	0,0	9,2	2,6	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Tutto considerato, come può essere definito lo stato di salute della popolazione dell'area fiorentina? Anche in questo caso non abbiamo possibilità di raffronti identici con altre realtà cittadine in Toscana o altrove, perciò i dati vanno considerati nel loro valore assoluto, e non relativo. Perciò in senso assoluto i risultati mostrano una situazione nettamente positiva; o almeno così appare in via generale, anche perché non è netta l'interpretazione delle risposte "un po' precaria", perché può significare molte cose diverse. Tuttavia, in una prossima domanda si cerca di precisare anche questo aspetto, valutandone le conseguenze sulla vita quotidiana, che dal punto di vista dell'analisi sociale è l'elemento più probante (tabella 5).

Dalla domanda specifica posta sullo stato di salute di ciascuno, sappiamo che il 66,0% si dichiara in "buona salute" e l'11,0% in "ottima salute", il che ci porta al 77,0% della popolazione che sta bene. Il 22,4% accusa, invece, qualche difficoltà di vario genere rispetto alle condizioni personali di salute e lo 0,6% ritiene di star male. È difficile - come detto - fare raffronti con altre situazioni territoriali, tuttavia lo stato complessivo non sembra creare particolari allarmi.

Tabella 5. Auto-percezione del proprio stato di salute

Come giudicherebbe lo stato personale della sua salute nel suo complesso?	Valori percentuali
Ottima	11,0
Abbastanza buona	66,0
Un po' precaria	22,4
Molto precaria	0,6
Non sa/Non risponde	0,0
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Per capire meglio la condizione di salute effettiva per i residenti nell'area fiorentina, è stata posta una ulteriore domanda, per sapere fino a quanto le condizioni di salute personali condizionino le attività ordinarie di

ciascuno in campo lavorativo, familiare e personale (tabella 6). Così si scopre che il 37,1% non è influenzato dalle condizioni personali sanitarie, perciò è libero di fare quanto crede. La metà circa degli intervistati (esattamente il 50,3%) sostiene di avere un qualche tipo di limitazione, sebbene non precluda la qualità sostanziale della vita quotidiana. La somma ci dà perciò l'87,4%, superiore a quanti prima hanno sostenuto di essere in buona salute; questo significa che la precarietà prima indicata non è così preclusiva rispetto alle normali attività quotidiane. Le limitazioni che hanno una certa incidenza riguardano il 10,5% della popolazione, mentre le limitazioni forti riguardano il 2,1% della popolazione.

Tabella 6. Incidenza dello stato di salute nelle attività quotidiane

Ci può dire fino a che punto la sua salute incide o modifica le sue attività quotidiane?	Valori percentuali
Non incide per nulla; posso fare quello che credo	37,1
Incide moderatamente; mi limita un po'	50,3
Incide abbastanza; mi limita in varie attività	10,5
Incide molto; mi limita buona parte delle attività	2,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

In questo caso non ci sono differenze di genere, perché sia gli uomini che le donne esprimono sostanzialmente gli stessi livelli di bassa incidenza dello stato di salute sulle attività quotidiane.

Ritorniamo alla questione dei servizi sanitari rispetto a cui si registra un consistente livello di insoddisfazione. La questione può essere posta nei termini di quanto il volontariato, cioè la società civile, possa alleggerire questa condizione di disagio, quanto meno di non soddisfacente equilibrio tra la domanda e l'offerta di servizi sanitari. Sono stati perciò indicati agli interlocutori alcuni servizi nell'ambito sanitario che potrebbero utilmente essere svolti dalle associazioni di volontariato, per avere un giudizio sulla loro utilità e sull'opportunità che vengano svolti da soggetti del volontariato.

Una buona parte degli intervistati ha indicato nell'assistenza domiciliare il terreno più favorevole per sviluppare un intervento delle associazioni di volontariato. Infatti, il 48,1% (tabella 7) degli intervistati sostiene che nella materia dell'assistenza domiciliare le associazioni di volontariato possano svolgere una funzione estremamente positiva. Altre due funzioni, molto vicine tra loro in termini di contenuto, sono indicate dagli intervistati come suscettibili di un importante intervento dell'associazionismo: il trasporto sanitario (indicato dal 34,2%) che in parte avviene già oggi, e la consegna dei farmaci a domicilio (25,5%).

Altre persone pensano a un intervento delle associazioni su un piano ancora più addentro alle questioni sanitarie, quando nella misura del 20,9%, indicano lo svolgimento di attività diagnostiche, di cura e di natura riabilitativa. In questi casi si andrebbe più in profondità rispetto a servizi puramente ausiliari come il trasporto dei medicinali e altri servizi accessori. Il 12,5% - in una chiave moderna - pensa che le associazioni di volontariato possano servire a gestire alcuni servizi digitali a distanza per monitorare la cura dei pazienti a casa e l'8,7% vorrebbe che le associazioni fossero in prima linea nelle emergenze più gravi.

Tabella 7. Servizi sanitari per cui sarebbe utile un apporto del volontariato*

Quali sono, secondo lei, i servizi sanitari che il volontariato può avviare a supporto del servizio pubblico per venire incontro ai bisogni dei cittadini?	Valori percentuali
assistenza domiciliare	48,1
il trasporto sanitario	34,2
consegna dei farmaci a domicilio	25,5
iniziative a contrasto della povertà sanitaria	23,6
attività diagnostica, di cura, riabilitativa	20,9
gestire servizi digitali a distanza per monitorare cura dei pazienti	12,5
attività di supporto nelle maxi emergenze	8,7
raccolta dati dei pazienti in terapia a casa	5,6

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024 *La risposta prevista per ciascun servizio è “sì” o “no”

In conclusione possiamo partire dal dato più importante, riferito alle condizioni generali di salute della popolazione che si dimostrano abbastanza buone. Si passa poi alla misura della povertà sanitaria, intendendo con questo termine una situazione in cui, pur in presenza di una società di *welfare state*, tuttavia si rilevano situazioni precarie e/o di non soddisfacente erogazione dei servizi sanitari pubblici. È proprio questo il punto più critico, che si condensa nella difficoltà ad avere in tempi ragionevoli i servizi richiesti. Fatta salva la considerazione che negli ultimi anni siano cresciute in maniera esponenziale le tipologie di analisi domandate, grazie anche al progresso scientifico e che, di conseguenza, sia cresciuta la loro domanda da parte della popolazione, tuttavia rimane invariato il problema di come soddisfare la domanda crescente di servizi.

Su questo piano il contributo delle associazioni di volontariato nell'opinione della popolazione dell'area fiorentina può essere notevole, non solo per quanto riguarda i servizi accessori, ma anche in quelli dove è necessaria una certa competenza sanitaria. È abbastanza difficile pensare che nel mentre cresca esponenzialmente la domanda sempre più sofisticata e molecolare dei singoli servizi sanitari, si dilati allo stesso modo e con le stesse modalità attuali l'offerta sanitaria pubblica. L'opzione associazionistica può contribuire a determinare una risposta più efficace. Inoltre, l'accento posto sull'assistenza domiciliare e sul supporto diretto ai cittadini riflette una tendenza verso un modello di cura più personalizzato e centrato sul paziente, in linea con le attuali esigenze sanitarie e sociali.

Capitolo 2

La povertà educativa: il dualismo che spacca la società

Nelle società caratterizzate da un elevato livello di sviluppo economico, quali quelle in Europa, la domanda di una popolazione altamente istruita è fondamentale non solo per soddisfare le aspirazioni individuali e le aspettative sociali, ma anche per sostenere i quadri economici e sociali che sono alla base di questi sistemi di welfare. La correlazione tra educazione e vari aspetti della vita sociale, inclusi le disparità socio-economiche, le opportunità per gli individui e la competitività del sistema economico, è profonda. Quando una parte significativa della popolazione manca di accesso a un'istruzione di qualità, le ripercussioni possono essere ampie e dannose.

Disparità socio-economiche

La mancanza di un'istruzione di alto livello in larghi segmenti della società contribuisce direttamente all'ampliamento delle disparità socio-economiche. L'educazione è un fattore fondamentale nel determinare il potenziale di guadagno individuale, l'occupabilità e la capacità di interagire e contribuire alla vita economica e culturale della società. Gli individui senza accesso a un'istruzione di qualità sono notevolmente svantaggiati, spesso relegati a lavori meno retribuiti e meno sicuri, il che perpetua i cicli di povertà e limita la mobilità sociale. Questa stratificazione economica può portare a comunità segregate dove la coesione sociale è indebolita e la disparità diventa non solo un problema economico ma una divisione sociale, alimentando ambienti in cui l'ineguaglianza è sia evidente che perpetuata.

Le disparità di reddito

L'educazione è un determinante significativo del potenziale di guadagno. Gli individui con livelli di istruzione più elevati hanno tipicamente accesso a lavori meglio retribuiti, godono di tassi di occupazione più alti e possiedono una maggiore capacità di adattarsi alle condizioni economiche in cambiamento. Al contrario, coloro che non hanno accesso a un'istruzione di alto livello si trovano spesso in lavori meno retribuiti e meno sicuri, con prospettive limitate di avanzamento. Questa biforcazione contribuisce all'ampliamento delle disparità di reddito, poiché il divario di guadagno tra *chi ha* e *chi non ha* un'istruzione di alto livello si espande. Col tempo, questa disuguaglianza può diventare radicata, portando a una società divisa per classe economica, con mobilità ascendente limitata per coloro che si trovano all'estremità inferiore dello spettro socio-economico.

Stratificazione sociale e segregazione

La mancanza di accesso a un'istruzione di alto livello rafforza la stratificazione sociale, dove la società diventa segmentata in classi basate non solo sul reddito ma anche sull'istruzione, occupazione e status sociale. Questa stratificazione è auto-perpetuante, poiché i bambini provenienti da contesti socio-economici più bassi hanno minori probabilità di accedere a un'istruzione di qualità, limitando così le loro future opportunità e perpetuando i cicli di povertà. Inoltre, le disparità socio-economiche spesso portano a una segregazione fisica e sociale, con comunità abbienti e meno abbienti che hanno accesso a risorse e opportunità educative notevolmente diverse.

Questa segregazione mina la coesione sociale e la solidarietà, poiché gli individui provenienti da diversi contesti socio-economici hanno meno opportunità di interagire, comprendere ed empatizzare gli uni con gli altri.

Partecipazione politica e civica

Il livello di istruzione gioca anche un ruolo cruciale nella partecipazione politica e civica. Livelli più elevati di istruzione sono associati a una maggiore partecipazione ai processi politici, livelli maggiori di fiducia nelle istituzioni democratiche e a un maggiore coinvolgimento nella comunità. La mancanza di un'istruzione di alto livello tra ampi segmenti della popolazione può portare a una *disenfranchisement* politico e apatia, indebolendo i processi democratici e riducendo la diversità di voci e prospettive nel discorso pubblico. Ciò può ulteriormente radicare le disparità socio-economiche, poiché le politiche e le decisioni possono sempre più riflettere gli interessi dei più istruiti e abbienti, trascurando le esigenze e le preoccupazioni di chi è meno privilegiato.

Le conseguenze delle disparità socio-economiche derivanti dalla mancanza di un'istruzione di alto livello sono profonde, influenzando non solo il dominio economico ma il tessuto stesso della società. Queste disparità mettono alla prova i principi di equità e giustizia, minando la coesione sociale, limitando il potenziale individuale e sociale e perpetuando i cicli di disuguaglianza. Affrontare queste disparità richiede politiche e interventi completi che garantiscano un accesso equo a un'istruzione di qualità a tutti i livelli. Facendo ciò, le società possono costruire un futuro più inclusivo, equo e prospero, dove le opportunità di successo non sono preordinate dal *background* socio-economico di una persona ma sono disponibili per tutti in base al merito e all'aspirazione.

Mancanza di opportunità

La mancanza di un accesso diffuso a un'istruzione di alto livello porta invariabilmente a una mancanza di opportunità per molte persone. L'istruzione funge da “cancello” per opportunità di lavoro, sviluppo professionale e crescita personale. Senza di essa, gli individui sono meno propensi ad accedere a lavori di qualità, impegnarsi nell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita o avere i mezzi per innovare e adattarsi ai mercati del lavoro in cambiamento. Ciò non solo influisce sulle traiettorie di vita individuale ma ha anche un impatto sociale più ampio sottoutilizzando il potenziale di una parte significativa della popolazione. Di conseguenza, la società nel suo insieme può soffrire della mancanza di professionisti qualificati in aree critiche, limitando il progresso in settori essenziali per lo sviluppo sociale ed economico.

Espandere gli effetti negativi della mancanza di opportunità a causa dell'accesso insufficiente a un'istruzione di alto livello rivela una complessa rete di sfide individuali e sociali che sottolineano l'importanza di un accesso educativo equo. Questa questione tocca diverse aree critiche, tra cui lo sviluppo personale, la partecipazione economica e l'equità sociale, intrecciandosi per dipingere un quadro completo dell'impatto multifaccettato delle disparità educative.

Sviluppo personale e autorealizzazione

L'educazione è un motore fondamentale dello sviluppo personale, offrendo agli individui gli strumenti per esplorare i loro interessi, sviluppare le loro competenze e perseguire le loro passioni. Favorisce il pensiero critico, la creatività e la crescita personale, consentendo agli individui di realizzare il loro potenziale e contribuire in modo significativo alla società. La mancanza di opportunità per un'istruzione di alto livello ostacola questo processo di sviluppo, lasciando gli individui senza i mezzi per esplorare o realizzare pienamente le loro capacità. Questa privazione si estende oltre le semplici implicazioni economiche, influenzando la soddisfazione personale, l'autostima e la capacità di raggiungere l'autorealizzazione, portando a una popolazione che può sentirsi insoddisfatta ed emarginata.

Partecipazione economica e mobilità sociale

Al centro della mancanza di opportunità c'è la sfida della partecipazione economica e della mobilità sociale. L'istruzione è la chiave per sbloccare opportunità economiche, con livelli di istruzione più elevati generalmente correlati a guadagni più alti, maggiore sicurezza lavorativa e migliori prospettive di avanzamento di carriera. Nelle società in cui l'accesso all'istruzione di alto livello è disomogeneo, un segmento della popolazione è intrinsecamente svantaggiato, intrappolato in un ciclo di impieghi a basso salario e prospettive lavorative limitate. Questa stagnazione economica non solo influisce sulla vita individuale ma perpetua anche cicli generazionali di povertà, poiché i bambini delle famiglie a basso reddito hanno ridotto l'accesso alle opportunità educative, rinforzando la stratificazione sociale e ostacolando la mobilità ascendente.

Equità sociale e coesione

Le disparità nell'accesso all'istruzione e la conseguente mancanza di opportunità hanno profonde implicazioni per l'equità sociale e la coesione. L'istruzione è una forza livellante, capace di colmare i divari e favorire un senso di comunità condivisa e rispetto reciproco tra gruppi diversi. Quando l'accesso all'istruzione è disuguale, esaspera le divisioni sociali, creando una sottoclasse che è emarginata non solo economicamente ma anche socialmente e politicamente. Questa segregazione mina il tessuto sociale, portando a tensioni aumentate, ridotta coesione sociale e un senso diminuito di responsabilità e identità collettive. A lungo termine, queste divisioni possono destabilizzare i sistemi sociali ed erodere la fiducia e la solidarietà necessarie per il progresso e il benessere della società.

Innovazione e progresso sociale

Infine, la mancanza di opportunità per molte persone a causa dell'istruzione insufficiente impatta sull'innovazione e il progresso sociale della società. L'istruzione nutre l'innovazione dotando gli individui delle conoscenze e delle competenze per risolvere problemi, creare nuove tecnologie e guidare avanzamenti scientifici e culturali. Una società che non riesce a fornire un accesso ampio all'istruzione di alto livello sta quindi limitando il proprio potenziale per l'innovazione e il progresso. Questa limitazione non influisce solo sulla competitività economica di una nazione ma anche sulla sua capacità di affrontare sfide sociali e ambientali complesse, riducendo la qualità complessiva della vita e il benessere dei suoi cittadini.

La mancanza di opportunità derivante dall'accesso insufficiente all'istruzione di alto livello è perciò un problema critico che richiede un'azione urgente e completa. Affrontare questa sfida comporta non solo la riforma dei sistemi educativi per garantire inclusività ed equità, ma anche la creazione di percorsi di supporto che abilitino l'apprendimento permanente e lo sviluppo.

Bassa competitività del sistema economico

Al livello macroeconomico, la competitività del sistema economico di un Paese è strettamente legata al livello di istruzione della sua forza lavoro. Una forza lavoro altamente istruita è un motore chiave dell'innovazione, della produttività e della crescita economica. Consente a un Paese di salire nella catena del valore nei mercati globali, passando da industrie a bassa qualificazione e ad alta intensità di lavoro a settori basati sulla conoscenza e ad alta specializzazione. Una società carente in questo aspetto troverà il suo sistema economico meno competitivo sulla scena internazionale. Ciò può portare a una dipendenza da industrie a basso valore, rendendo l'economia più suscettibile a shock esterni e meno capace di sostenere gli alti standard di vita associati agli stati di welfare. Inoltre, la mancanza di una popolazione altamente istruita può scoraggiare gli investimenti esteri, poiché le multinazionali spesso cercano località con una forza lavoro qualificata per supportare le loro operazioni.

Espandere sul punto della bassa competitività del sistema economico a causa della mancanza di un'istruzione di alto livello in una parte significativa della società comporta l'esame del rapporto intricato tra educazione, innovazione, produttività e posizionamento economico globale. La competitività del sistema economico di una nazione è una costruzione con molti aspetti, influenzata da vari fattori inclusi tecnologia, infrastrutture, quadri normativi e, in modo critico, le competenze e il livello di istruzione della sua forza lavoro.

Impatto sull'innovazione e sulla produttività

Una forza lavoro altamente istruita è un motore chiave dell'innovazione. L'educazione promuove una cultura di ricerca e sviluppo, pensiero critico e abilità di risoluzione dei problemi essenziali per la creazione di nuove tecnologie, processi e servizi. Quando una società non riesce a dotare i suoi cittadini di un'istruzione di alto livello, soffoca l'innovazione, poiché meno individui hanno la capacità di impegnarsi nella risoluzione di problemi complessi e nel pensiero creativo. Ciò non solo influisce sulla capacità delle aziende di innovare ma riduce anche la produttività complessiva della forza lavoro. La produttività, a sua volta, è un determinante cruciale della crescita economica e della competitività, poiché influisce sulla capacità di un Paese di produrre beni e servizi in modo efficiente e a un costo inferiore rispetto ai suoi concorrenti.

Attrattiva per gli investimenti esteri

Il livello di istruzione all'interno di un Paese influisce significativamente sulla sua attrattiva per gli investitori esteri. Le multinazionali e gli investitori esteri spesso cercano località con una forza lavoro qualificata in quanto ciò riduce i costi di formazione e aumenta la probabilità di successo operativo. La mancanza di

lavoratori altamente istruiti può rendere un paese meno attraente per gli investimenti, portando a opportunità perse per la crescita economica, la creazione di posti di lavoro e l'avanzamento tecnologico. Ciò può creare un ciclo vizioso, dove l'economia rimane dipendente da industrie a bassa qualificazione e a basso valore, ulteriormente radicando le disparità educative ed economiche.

Diversificazione economica e industrie ad alto valore

I paesi con una forza lavoro altamente istruita sono meglio posizionati per diversificare le loro economie e passare a industrie ad alto valore basate sulla conoscenza come la tecnologia dell'informazione, la biotecnologia e la produzione avanzata. Queste industrie non solo forniscono salari più alti e una maggiore sicurezza lavorativa per i lavoratori ma contribuiscono anche a un'economia più forte e resiliente. La mancanza di un'istruzione di alto livello limita la capacità di un paese di passare a queste industrie, rendendolo più vulnerabile agli shock economici e alle fluttuazioni del mercato globale.

2.1. la percezione della povertà educativa nell'indagine di campo

Ci sono due elementi da considerare sul piano metodologico quando si affronta il tema della povertà educativa: il primo elemento è rappresentato dal flusso di fruizione della cultura, cioè quanto e in quali modalità le persone siano “esposte” alla cultura, cioè in quale modo la grande varietà di risorse culturali entra in relazione con loro; il secondo elemento, che possiamo definire di *stock*, cioè di soddisfazione rispetto ai titoli educativi che hanno raggiunto e il loro complessivo livello di istruzione o educazione. Da un lato si esamina quanto oggi la produzione culturale è distribuita presso la popolazione, dall'altro si esamina se il percorso scolastico che si è avuto è soddisfacente, o si sarebbe voluto avere un ciclo di studi più lungo, o di diversa natura

Cominciamo allora dal primo aspetto che riguarda l'“esposizione” alla cultura, se così possiamo definire il livello, l'intensità e la qualità dei loro “consumi” culturali, qui intesi non come lettura di libri, ma come partecipazione ad eventi culturali.

Anche in questo caso, in mancanza di confronti sincronici (e, in realtà, anche diacronici) è difficile dare un valore assoluto ai risultati che sono emersi dall'indagine rispetto all'“esposizione” verso gli eventi culturali. La circostanza che il 21,1% della popolazione (tabella 8) in due anni non abbia “mai” preso parte a un evento culturale - non abbia perciò visto un museo o una mostra, ascoltato un concerto e neppure sia andato al cinema - è sicuramente una percentuale elevata, soprattutto se consideriamo che il 17,2% è stato coinvolto da eventi culturali solo “raramente”; però non abbiamo termini di confronto con altre parti d'Italia o anche della Toscana. Siccome sono considerati tutti i tipi di produzione culturale, perciò anche il vedere un film al cinema, o ascoltare un concerto in piazza, questo dato è particolarmente preoccupante.

Tabella 8. Esposizione agli eventi culturali

Negli ultimi due anni quante volte ha usufruito di proposte culturali o partecipato a iniziative culturali come: mostre, cinema, teatro, concerti, lettura, etc.?	Valori percentuali
Almeno una volta alla settimana	7,9
Almeno una volta al mese	29,1
Almeno una volta all'anno	24,6
Raramente	17,2
Mai	21,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Quando osserviamo la percentuale della popolazione che ha consueti consumi culturali, dove per consueti s'intende aver partecipato "almeno a un evento culturale ogni settimana", possiamo dire - fatte salve le prudenze date dalla mancanza di raffronti - che è abbastanza soddisfacente. Saremmo perciò davanti a un "dualismo", con una piccola parte della popolazione che è esposta costantemente e intensamente alla produzione culturale e una larga fetta della popolazione che ne è sostanzialmente esclusa. Infatti, dovremmo considerare come sostanzialmente esclusa dai consumi culturali anche la parte che partecipa a eventi culturali solo una o poche volte all'anno. Il che ci porta a calcolare nella misura del 62,9% la quota-parte della popolazione che sostanzialmente non è esposta alla produzione culturale.

La novità forse più importante di questa parte dell'indagine si riferisce alle differenze notevoli che si registrano nel consumo culturale delle donne, nettamente prevalente, rispetto agli uomini. Lo si vede in vari modi: ad esempio, chi "consuma" intensamente eventi culturali rappresenta solo il 3,9% degli uomini, ma arriva all'11,5% fra le donne (tabella 9). Simmetricamente, quanti non partecipano mai, o solo raramente, ad eventi culturali, nella loro somma, rappresentano il 41,8% fra gli uomini e "solo" il 35,2% fra le donne.

Tabella 9. Esposizione agli eventi culturali - per genere - valori percentuali

Negli ultimi due anni quante volte ha usufruito di proposte culturali o partecipato a iniziative culturali come: mostre, cinema, teatro, concerti, lettura, etc.?	Uomini	Donne
Almeno una volta alla settimana	3,9	11,5
Almeno una volta al mese	25,9	32,0
Almeno una volta all'anno	28,4	21,2
Raramente	19,6	15,0
Mai	22,2	20,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Un altro elemento molto interessante deriva dalla considerazione delle risposte rispetto all'età degli intervistati. Sembra proprio che i consumi culturali si addensino intorno alle classi d'età comprese tra i 30 anni e i 54 anni, per le quali le persone esposte più costantemente ai consumi culturali rappresentano il 10,9% (tabella 10), pressoché il doppio rispetto a tutte le altre classi d'età. Da notare che nella classe d'età più giovane sono pochissimi coloro che non hanno mai partecipato o lo hanno fatto solo raramente agli eventi culturali, i quali comprendono anche il cinema e gli spettacoli musicali, tipologie molto diffuse tra i giovanissimi. Da notare che circa la metà dei residenti oltre i 64 anni (48,8%) non partecipano affatto, o ha partecipano raramente, agli eventi culturali, e se sommiamo quanti partecipano una volta all'anno a qualche evento (fruizione minima o inesistente) arriviamo al 71,8% di persone di queste età che sono totalmente lontane dal mondo della cultura.

Tabella 10. Esposizione agli eventi culturali - per classi d'età - valori percentuali

Negli ultimi due anni quante volte ha usufruito di proposte culturali o partecipato a iniziative culturali come: mostre, cinema, teatro, concerti, lettura, etc.?	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	oltre 64 anni
Almeno una volta alla settimana	7,5	10,9	5,4	5,7
Almeno una volta al mese	40,7	28,1	33,8	22,4
Almeno una volta all'anno	29,6	26,8	19,1	23,0
Raramente	22,2	13,3	13,7	22,0
Mai	0,0	20,9	28,0	26,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Un “dualismo” da proporzionalità inversa, tra titolo di studio e consumi culturali, per quanto prevedibile, è comunque abbastanza clamoroso nei termini quantitativi in cui si delinea. Nessun intervistato che abbia completato la scuola dell'obbligo è un consumatore costante di eventi culturali e, se sommiamo quelli che non hanno mai partecipato a un evento culturale, arriviamo all'80,1% (tabella 11). Considerando il titolo di studio, il “dualismo” è davvero profondissimo e ha conseguenze su più piani, da quello della partecipazione alla vita democratica, che presuppone un certo livello di informazione e di partecipazione consapevole, a quello della propria potenziale influenza sulla vita della collettività, che implica sempre una conoscenza del flusso di produzione culturale che si diffonde nella collettività medesima. Quanti hanno un titolo di laurea o superiore sono nel 50% o anche nel 60% dei casi consumatori intensi di produzioni culturali e perciò alimentano la loro vita utilizzando una serie di risorse che, invece, sono precluse a una larga parte della popolazione.

Tabella 11. Esposizione agli eventi culturali - per titolo di studio – valori percentuali

Negli ultimi due anni quante volte ha usufruito di proposte culturali o partecipato a iniziative culturali come: mostre, cinema, teatro, concerti, lettura, etc.?	Post-laurea	Laurea	Licenza superiore	Licenza media
Almeno una volta alla settimana	19,9	10,0	7,2	0,0
Almeno una volta al mese	40,2	35,8	26,2	19,9
Almeno una volta all'anno	22,7	27,1	26,5	16,4
Raramente	0,0	10,7	19,3	29,9
Mai	17,3	16,4	20,7	33,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Si può anche considerare – di fronte all’obiezione che sia “naturale”, anzi inevitabile, che avvenga così – che in passato in Toscana, come in altre aree dell’Italia, anche nelle feste padronali, si era davanti a concerti di musica, spesso classica, di eventi teatrali, oltre che al cinema, che coinvolgeva pressoché la totalità della popolazione.

Si è parlato all’inizio di questo capitolo dei dati di *stock*, cioè di quanto le persone si sentano soddisfatte o meno del proprio livello culturale. In questo caso non si registrano particolari situazioni critiche, in quanto il 21,8% degli intervistati (tabella 12) giudica come “ottimo” il proprio livello di istruzione e il 51,9% lo valuta come “abbastanza buono”. Solo lo 0,7% giudica il proprio livello “pessimo”, mentre il 6,5% lo giudica “insufficiente”.

È evidente che nelle risposte pesi anche un certo amor proprio che fa valutare le cose in maniera più soggettiva, ma l’intento della domanda era appunto sul piano soggettivo, di sentirsi o meno deprivato delle qualità dell’istruzione. E questa percezione non c’è, o è molto bassa.

Tabella 12. Auto-percezione del proprio livello di istruzione

Come giudica il livello di istruzione che ha ricevuto (o che sta ricevendo)?	Valori percentuali
Ottimo	21,8
Abbastanza buono	51,9
Né buono, né cattivo	19,1
Insufficiente	6,5
Pessimo	0,7
Ho abbandonato precocemente la scuola	0,0
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Se si è abbastanza contenti del proprio status educativo-culturale, allora qual è l'elemento, o gli elementi che non consentono una maggiore fruizione degli eventi culturali? In questo caso la maggioranza relativa degli intervistati fa riferimento al “costo economico”, citato dal 35,4% e, se si considera la seconda ragione addotta, “la mancanza di un supporto pubblico”, da intendersi probabilmente in chiave anch'essa economica, si arriva al 57,5% (tabella 13), cioè alla maggioranza delle risposte. Vengono poi elencate altre ragioni: le responsabilità date dagli impegni familiari; la mancanza di opportunità e la scarsa qualità degli eventi, ma le motivazioni economiche sembrano tuttavia prevalenti. Da segnalare anche che il 13,5% sostiene che “non ci sono ostacoli” di sorta per accedere agli eventi culturali.

Tabella 13. Ostacoli a seguire eventi culturali e avere maggiore esposizione alla cultura

Secondo lei qual è il principale ostacolo per avere un accesso migliore alla cultura?	Valori percentuali
Nessun ostacolo particolare	13,5
Mancata disponibilità di risorse economiche	35,4
Responsabilità dei familiari	12,6
Mancanza di adeguato supporto pubblico	22,1
Scarsa qualità dell'offerta formativa	10,7
Mancanza di buone opportunità	5,7
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

In conclusione, si è chiesto quale sia il fine di fondo per dover o voler avere un'istruzione migliore o un livello culturale più alto per le persone. Qui la risposta più indicata, con il 57,7% delle risposte (tabella 14), è attribuita al fine di “crescere come persona”; perciò la cultura non è intesa come uno strumento per fare carriera, o avere un lavoro migliore (elementi che pure sono ben presenti), ma principalmente per il suo valore universale, che è appunto quello di migliorare la condizione umana personale, perciò la massima aspirazione e non una concezione puramente strumentale, rapportata ad altri fini.

È molto importante sottolineare anche le risposte, pari a circa un intervistato su tre, di quanti hanno dichiarato che la cultura serve a “orientarsi nella società in cui si vive” (32,5%), perciò la cultura, da un lato, viene vista come uno strumento di coesione sociale (capendo di più la società si aumenta la capacità di empatia) e, dall'altro, come un modo di essere in sintonia con il mondo circostante. In entrambi i casi (per altro collegati) si tratta di un fine di elevato valore.

Tabella 14. I fini principali per fruire della cultura*

Secondo lei, avere un'adeguata istruzione o avere una buona cultura può essere utile soprattutto per?	Valori percentuali
Crescere come persona	57,7
Orientarsi nella società in cui si vive	32,5
Avere più opportunità per fare nuove esperienze	30,6
Subire meno diseguaglianze	25,4
Fare carriera professionale	19,0
Avere delle relazioni migliori con gli altri	17,7

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024 *Possibili fino a 2 risposte

Quando si esaminano i dati secondo la classe d'età d'appartenenza degli intervistati, non ci sono rilevanti differenze da sottolineare, se non quelle più prevedibili: che il "fare carriera" sia meno presente nelle classi anziane e che avere "più opportunità per fare nuove esperienze" e "orientarsi nella società in cui si vive" siano presenti fra i più giovani.

Capitolo 3

La povertà relazionale: il dramma invisibile

Il concetto di povertà nelle relazioni sociali, caratterizzato dalla mancanza di connessioni personali sufficienti o soddisfacenti, rappresenta un problema critico con implicazioni di vasta portata per gli individui e la società. Questa forma di povertà trascende l'assenza di ricchezza materiale, evidenziando un deficit nel capitale sociale - la rete di relazioni che forniscono supporto emotivo, informazioni e risorse. Le conseguenze delle scarse relazioni sociali comprendono vari aspetti, influenzando il benessere psicologico, la salute fisica e la coesione sociale più ampia e la produttività.

Benessere psicologico

La scarsità di connessioni sociali significative può portare a un notevole disagio psicologico. Gli esseri umani sono intrinsecamente sociali, e l'assenza di reti sociali robuste può risultare in sentimenti di solitudine e isolamento. La ricerca mostra costantemente che gli individui con scarse relazioni sociali hanno un rischio maggiore di sperimentare depressione, ansia e bassa autostima. Queste condizioni non solo riducono la qualità della vita dell'individuo ma possono anche esacerbare o contribuire allo sviluppo di disturbi della salute mentale.

Salute fisica

L'impatto della povertà nelle relazioni sociali si estende alla salute fisica. Lo stress associato all'isolamento sociale e alla solitudine è stato collegato a una serie di esiti sanitari negativi, inclusi un aumento del rischio di malattie cardiovascolari, ipertensione, risposta immunitaria indebolita e mortalità precoce. Le connessioni sociali svolgono un ruolo cruciale nei comportamenti relativi alla salute, influenzando abitudini come fumare, attività fisica e dieta. Pertanto, l'assenza di un'influenza sociale positiva e di supporto può portare a scelte e risultati sanitari scadenti.

Conseguenze socio-economiche

Le scarse relazioni sociali possono influire sulla dimensione socio-economica. Le reti sociali sono vitali per trovare opportunità di lavoro, raggiungere la mobilità ascendente e accedere a risorse educative. Gli individui con connessioni sociali limitate possono trovare difficile accedere a queste opportunità, il che può perpetuare cicli di povertà e limitare l'avanzamento socioeconomico. Inoltre, la mancanza di capitale sociale può ostacolare lo sviluppo di reti professionali essenziali per lo sviluppo e la progressione della carriera.

Coesione sociale e produttività

Una diffusa povertà nelle relazioni sociali può erodere la coesione sociale e l'efficacia collettiva - la capacità della comunità di collaborare verso obiettivi comuni. La coesione sociale è fondamentale per la stabilità della

società, favorendo un senso di appartenenza e fiducia reciproca tra i membri della comunità. Quando gli individui mancano di legami sociali forti, ciò mina il tessuto della vita comunitaria, portando a una maggiore frammentazione sociale e potenziale per il conflitto.

Inoltre, le scarse relazioni sociali possono impattare sulla produttività economica. Le reti sociali facilitano lo scambio di informazioni e innovazione, contribuendo al dinamismo economico. Una società caratterizzata da connessioni sociali deboli può sperimentare una ridotta collaborazione e creatività, ostacolando la crescita economica e l'innovazione.

Affrontare il problema

Affrontare la povertà nelle relazioni sociali richiede un approccio multifaccettato. Gli interventi possono includere iniziative di costruzione della comunità che incoraggiano l'interazione sociale, gruppi di supporto che collegano individui che affrontano sfide simili, e politiche che promuovono l'equilibrio tra lavoro e vita privata, consentendo agli individui di dedicare tempo alla costruzione e al mantenimento di connessioni sociali. Inoltre, sfruttare la tecnologia per coltivare connessioni significative, senza sostituire le interazioni di persona, può anche svolgere un ruolo nel mitigare gli effetti della povertà nelle relazioni sociali.

In conclusione, le conseguenze delle scarse relazioni sociali sono profonde, toccando ogni aspetto della vita dell'individuo e del tessuto sociale più ampio. Riconoscere l'importanza del capitale sociale e implementare strategie per coltivare e rafforzare le reti sociali è essenziale per il benessere individuale e la salute complessiva della società.

3.1. La percezione della povertà relazionale nell'indagine di campo

Vediamo adesso la situazione concreta dei rapporti relazionali nel loro concreto rispetto alle percezioni della popolazione dell'area fiorentina. Analizzando i dati relativi al livello di soddisfazione delle relazioni sociali tra i partecipanti della nostra indagine, emergono diversi spunti di riflessione che meritano un'analisi dettagliata. La distribuzione dei livelli di soddisfazione rispetto alle relazioni sociali ci indica che:

- il 6,9% (tabella 15) delle persone sostengono di essere “molto soddisfatte” delle loro relazioni interpersonali, o sociali che dir si voglia. Quindi solo una piccola porzione del campione si dichiara del tutto soddisfatta delle proprie relazioni sociali. Questo dato suggerisce che, sebbene per alcuni le relazioni siano fonte di grande appagamento, la maggioranza della popolazione non raggiunge livelli elevati di soddisfazione, indicando potenziali aree di miglioramento nel tessuto sociale e nelle dinamiche interpersonali;

- il 36,4% si dichiara “abbastanza soddisfatto”. La maggior parte dei rispondenti si colloca perciò in questa categoria e in quella successiva più agnostica, indicando un livello di soddisfazione moderato. Questo gruppo rappresenta coloro che probabilmente percepiscono le proprie relazioni sociali come positive ma con margini di miglioramento;

- il 50,3% si dichiara “né soddisfatto, né insoddisfatto”. Questa è la categoria più numerosa, riflettendo una significativa incertezza o ambivalenza nei confronti delle relazioni sociali. Potrebbe indicare una mancanza di relazioni profonde e significative o una diffusa neutralità emotiva verso le interazioni sociali, sollevando questioni sulle qualità e sulla profondità delle connessioni interpersonali attuali;

- il 6,1% si dichiara “abbastanza insoddisfatto” e “molto insoddisfatto”. Si tratta di un segmento minore della popolazione che esprime insoddisfazione per le proprie relazioni sociali, con una percentuale molto bassa che si dichiara molto insoddisfatta. Questi dati, pur rappresentando una minoranza, evidenziano l'esistenza di individui che vivono situazioni di marcata difficoltà relazionale, potenzialmente esposti a rischi maggiori di isolamento sociale e malessere psicologico.

Tabella 15. Livello di soddisfazione rispetto alle proprie relazioni sociali

Ci può dire quant'è soddisfatto in generale delle sue relazioni sociali?	Valori percentuali
Molto soddisfatto	6,9
Abbastanza soddisfatto	36,4
Né soddisfatto/a, né insoddisfatto	50,3
Abbastanza insoddisfatto	6,1
Molto insoddisfatto	0,3
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

La predominanza di risposte che indicano un livello di soddisfazione medio o neutrale solleva riflessioni importanti sulla qualità delle relazioni sociali e suggerisce la necessità di indagare ulteriormente le cause sottostanti di questa ambivalenza. Inoltre, l'esistenza di un gruppo non trascurabile di persone insoddisfatte delle proprie relazioni interpone interrogativi sui meccanismi di supporto sociale, sulla presenza di barriere alla socializzazione e sull'efficacia delle reti di sostegno esistenti.

Dal punto di vista sociologico, questi dati possono stimolare un dibattito sulle politiche sociali, sugli interventi comunitari e sulle iniziative di inclusione sociale volte a rafforzare i legami comunitari e migliorare la soddisfazione relazionale. È fondamentale considerare come interventi mirati, quali programmi di sensibilizzazione, spazi di incontro comunitari e attività che promuovono l'interazione sociale, possano

contribuire a elevare il livello di soddisfazione nelle relazioni sociali, contrastando l'isolamento e promuovendo una maggiore coesione sociale.

Uscendo dai dati generali, e considerando la loro disaggregazione per genere, arriviamo a uno dei risultati più clamorosi dell'indagine, perché fa emergere una notevole differenza tra uomini e donne rispetto al grado di soddisfazione delle loro relazioni sociali o interpersonali: mentre è “molto soddisfatto” il 10,3% degli uomini, lo è allo stesso modo solo il 3,8% delle donne (tabelle 16). Se sommiamo a questi dati anche quelli di coloro che si dichiarano “abbastanza soddisfatti”, si arriva per gli uomini al 47,8%, perciò quasi la metà dell'intero numero degli intervistati, mentre per le donne l'indicatore si ferma al 39,3%. Da notare anche la concentrazione maggiore tra gli uomini di quanti si dichiarano abbastanza e molto insoddisfatti: 8,1% contro il 4,8%. In sostanza, accanto a un larghissimo numero di uomini soddisfatti delle relazioni sociali, vi è un numero più consistente, e appunto maggiore che fra le donne, di uomini del tutto insoddisfatti: un'altra forma di “dualismo”, interno però - questa volta - all'universo maschile.

Tabella 16. Livello di soddisfazione delle proprie relazioni sociali - per genere - valori percentuali

Ci può dire quant'è soddisfatto in generale delle sue relazioni sociali?	Uomini	Donne
Molto soddisfatto	10,3	3,8
Abbastanza soddisfatto	37,5	35,5
Né soddisfatto/a, né insoddisfatto	44,2	55,9
Abbastanza insoddisfatto	8,1	4,2
Molto insoddisfatto	0,3	0,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Analizzando i dati secondo le classi d'età, non si riscontrano grandi differenze interne, tranne forse per una lieve prevalenza dei “molto soddisfatti” tra i più giovani; allo stesso tempo è solo fra i giovani che si nota la percentuale maggiore di “molto insoddisfatti”. Insomma, vediamo un “dualismo” interno a questa classe d'età, ma abbastanza comprensibile e su numeri che non cambiano comunque il quadro generale.

Una delle forme maggiori che prende l'insoddisfazione per le relazioni interpersonali, e in genere delle relazioni sociali, è la formazione di un senso di solitudine, di persone che si sentono sole. Pertanto si è chiesto - appunto - quanto forte sia, in generale, questa sensazione di solitudine.

Analizzando i dati relativi alla diffusione del senso di solitudine (tabella 17), possiamo trarre importanti conclusioni sullo stato del benessere sociale e individuale della popolazione esaminata. Questi dati forniscono un quadro dettagliato della prevalenza del senso di solitudine, un aspetto chiave della vita sociale che ha profonde implicazioni per la salute mentale e fisica degli individui:

- la rilevazione che un quarto della popolazione, esattamente il 25,6% si senta “costantemente” sola è allarmante. Questo elevato livello di solitudine persistente può avere gravi ripercussioni sulla salute

mentale, aumentando il rischio di depressione, ansia e altri disturbi psicologici. La solitudine cronica è anche associata a effetti negativi sulla salute fisica, come malattie cardiovascolari e diminuzione della speranza di vita;

- oltre un terzo (33,5%) dei rispondenti sperimenta “frequentemente” la solitudine, suggerendo che la mancanza di connessioni sociali significative è un problema diffuso. Questo dato (“mi sento spesso solo”) sottolinea la necessità di interventi mirati per creare maggiori opportunità di connessione e supporto sociale;
- quasi un terzo della popolazione (27,9%) avverte, invece, “occasionalmente” la solitudine, indicando che anche tra coloro che potrebbero avere reti sociali attive, esistono momenti di isolamento. Questo aspetto potrebbe riflettere la natura dinamica delle relazioni sociali e la variabilità individuale nelle esperienze di solitudine;
- solo una piccola frazione dei partecipanti (13,0%) non sperimenta “mai” la solitudine. Sebbene positivo per questi individui, il confronto con le percentuali più elevate delle altre categorie evidenzia una sfida sociale più ampia nel garantire che le persone abbiano accesso a reti di sostegno robuste e significative.

Tabella 17. Diffusione del senso di solitudine

Quanto spesso lei si sente solo?	Valori percentuali
Sempre	25,6
Spesso	33,5
Qualche volta	27,9
Mai	13,0
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

I dati evidenziano un bisogno critico di affrontare la solitudine come un problema sociale e di salute pubblica, cui le associazioni di volontariato possono dare un grande apporto. Le strategie potrebbero includere:

- lo sviluppo di programmi di comunità con iniziative che promuovano l'interazione sociale e la costruzione della comunità, come club, gruppi di interesse e eventi sociali, possono aiutare a ridurre il senso di isolamento;
- il supporto alla salute mentale, ampliando l'accesso a servizi di supporto psicologico per coloro che sperimentano la solitudine, promuovendo al contempo la consapevolezza sulle sue implicazioni per la salute;

- l'incentivazione dell'*engagement* sociale con campagne di sensibilizzazione per incoraggiare le persone a impegnarsi in attività sociali, valorizzando l'importanza delle connessioni interpersonali;
- sviluppare la ricerca con ulteriori studi per esplorare le cause radicate della solitudine e sviluppare interventi basati sull'evidenza che possano essere personalizzati per diverse fasce della popolazione.

Anche affrontando in specifico la questione della solitudine, ritorna la grande differenza nella situazione espressa dagli uomini e dalle donne (tabella 18). È clamoroso che il 30,1% delle donne si senta “sempre sola” (a fronte del 20,6 fra gli uomini) e il 33,9% si senta “spesso” sola. Simmetricamente, solo il 7,9 % delle donne non si sente “mai” sola; nella stessa condizione si dichiara il 18,6% degli uomini, perciò più del doppio. Questa percezione femminile di solitudine è naturalmente generale e avrebbe bisogno di ulteriori specifiche (magari in un prossimo studio) per definire quanto la solitudine sia un dato oggettivo (persone che vivono da sole o in un situazioni dove la solitudine è un dato anche oggettivo) e/o situazioni in cui la sensazione di solitudine è psicologica, cioè soggettiva.

Tabella 18. Diffusione del senso di solitudine -per genere - valori percentuali

Quanto spesso lei si sente solo?	Uomini	Donne
Sempre	20,6	30,1
Spesso	33,0	33,9
Qualche volta	27,8	28,1
Mai	18,6	7,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Analizziamo adesso il grado di coinvolgimento degli individui nella loro comunità locale, riflettendo vari livelli di partecipazione e connessione sociale. La distribuzione delle risposte fornisce uno spunto di riflessione con qualche elemento critico sulla coesione sociale e sull'identità territoriale, due pilastri fondamentali per il benessere collettivo e per la resilienza comunitaria.

Abbiamo perciò chiesto agli intervistati di indicare quanto si sentano coinvolti nella comunità locale, e i risultati (tabella 19) ci indicano che:

- una piccola frazione della popolazione, il 4,9%, si sente fortemente legata alla propria comunità. Questo gruppo rappresenta coloro che sono attivamente coinvolti nelle dinamiche locali, probabilmente partecipando a iniziative comunitarie, eventi sociali e attività di volontariato. Questo elevato livello di coinvolgimento è spesso associato a un forte senso di appartenenza e identità territoriale;

- la maggior parte dei rispondenti (41,5%) si sente “abbastanza coinvolto”, indicando un coinvolgimento moderato. Questi individui potrebbero partecipare a eventi locali o essere coinvolti in alcune reti sociali senza però impegnarsi in maniera profonda o costante. Questo livello di coinvolgimento suggerisce che vi è spazio per accrescere la partecipazione attiva alla vita comunitaria;
- quasi la metà dei partecipanti (46,1%) percepisce un basso livello di coinvolgimento con la propria comunità. Ciò può riflettere varie barriere alla partecipazione, come la mancanza di tempo, di interesse o di opportunità percepite. Questo gruppo potrebbe beneficiare maggiormente da iniziative mirate a incrementare l'engagement comunitario;
- una minoranza significativa (il 7,5%) si sente completamente disconnessa dalla propria comunità. Questo isolamento sociale può avere implicazioni negative sulla percezione di supporto, sull'identità personale e collettiva, e sulla coesione sociale complessiva.

Tabella 19. Coinvolgimento personale nella comunità locale

Quanto si sente coinvolto con la sua comunità locale o comunque nelle relazioni sociali?	Valori percentuali
Molto coinvolto	4,9
Abbastanza coinvolto	41,5
Poco coinvolto	46,1
Per nulla coinvolto	7,5
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

La coesione sociale è essenziale per lo sviluppo di comunità forti, resilienti e solidali, dove gli individui si sostengono reciprocamente e collaborano per il benessere collettivo. Il coinvolgimento nella comunità locale contribuisce a rafforzare legami sociali, a promuovere un senso di appartenenza e a sviluppare un'identità territoriale condivisa. Questi elementi sono fondamentali per affrontare insieme sfide sociali, economiche e ambientali.

L'identità territoriale che nasce dalla coesione sociale permette agli individui di riconoscersi in un contesto comune, valorizzando le peculiarità culturali, storiche e sociali del territorio. Questo senso di appartenenza rafforza la responsabilità collettiva verso la comunità e l'ambiente, incentivando comportamenti pro-sociali e sostenibili.

I dati evidenziano la necessità di stimolare un maggiore coinvolgimento comunitario attraverso politiche inclusive, spazi di partecipazione aperti e programmi di *engagement* che valorizzino le diverse voci all'interno della comunità. Promuovere la coesione sociale e l'identità territoriale richiede un impegno congiunto da parte

delle istituzioni, delle associazioni di volontariato e dei singoli cittadini, con l'obiettivo di creare comunità più coese, inclusive e partecipative. Un approccio olistico al coinvolgimento comunitario può contribuire significativamente al benessere individuale e collettivo, rendendo le società più forti di fronte alle sfide future.

Ci si è chiesti quali siano allora i principali ostacoli che impediscono, o rendono più difficoltosa la costruzione di forti legami sociali e interpersonali. I risultati riassumono le percezioni degli intervistati fiorentini e offrono spunti preziosi per comprendere le dinamiche relazionali all'interno della comunità, rivelando sia fattori strutturali sia individuali che influenzano la capacità delle persone di connettersi con gli altri. Analizziamo i risultati (tabella 20) tenendo conto delle varie dimensioni di questi ostacoli:

- la “mancanza di interessi comuni” emerge come il principale ostacolo (31,3%) al formarsi di relazioni solide. Questo suggerisce l'importanza delle affinità e delle condivisioni di valori o sulle modalità di spendere il proprio tempo libero nella creazione di legami interpersonali. La frammentazione degli interessi può riflettere la diversità culturale e sociale della comunità, ma evidenzia anche la necessità di creare spazi e occasioni in cui persone con interessi vari possano incontrarsi e interagire;
- il “tempo” è una risorsa fondamentale per coltivare relazioni significative. La molteplicità degli impegni della vita e gli impegni lavorativi possono ridurre le opportunità di socializzazione, evidenziando l'importanza di politiche volte a promuovere un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata. La mancanza di tempo è indicata dal 29,5%;
- i fattori relativi a una certa “timidezza e ansia sociale” (23,6%) e la “mancanza di opportunità” (23,3%) sottolineano come barriere individuali (come l'ansia sociale) e strutturali (come la mancanza di opportunità di incontro) si intreccino, limitando le possibilità di sviluppare legami. L'ansia sociale, in particolare, può essere esacerbata dalla mancanza di spazi sicuri e accoglienti dove esprimersi liberamente;
- le responsabilità familiari (14,2%) e le difficoltà economiche (13,8%) rappresentano ostacoli significativi alla socializzazione, influenzando in modo particolare determinate fasce della popolazione, come genitori *single* o famiglie a basso reddito. Questo sottolinea la necessità di supporti mirati che facilitino l'accesso a servizi di custodia e attività a basso costo o gratuite;
- la diversità linguistica o culturale può arricchire una comunità ma può anche rappresentare una sfida nella costruzione di relazioni interpersonali, specialmente in contesti di recente immigrazione. Promuovere l'integrazione e il dialogo interculturale è essenziale per superare queste barriere, che sono indicate dall'11,6% come impedimento alla costruzione di forti relazioni sociali;
- esperienze passate negative (8,3%), problemi di salute che limitano la partecipazione a eventi sociali (7,7%) e la distanza geografica (7,2%) sono ulteriori fattori che possono ostacolare lo sviluppo di relazioni. Questi risultati indicano l'importanza di creare una comunità inclusiva e accessibile, che tenga conto delle vulnerabilità individuali e promuova la resilienza relazionale.

Tabella 20. I fattori che incidono negativamente nelle relazioni sociali*

Mi può dire quale/i fra i seguenti fattori ostacolano, impediscono, o rendono più difficoltose le relazioni personali nella comunità?	Valori percentuali
Mancanza di un interesse comune	31,3
Non avere abbastanza tempo	29,5
Ansia sociale o timidezza	23,6
Mancanza di opportunità	23,3
Responsabilità familiari	14,2
Limitazioni economiche	13,8
Barriere di linguaggio o culturali	11,6
Precedenti esperienze negative	8,3
Problemi di salute	7,7
La distanza geografica	7,2

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024 *Possibili fino a 2 risposte

I dati evidenziano una complessità di fattori che influenzano le relazioni interpersonali, suggerendo l'importanza di approcci olistici nella promozione della coesione sociale. Interventi che mirino a incrementare il tempo disponibile per la socializzazione, a ridurre l'ansia sociale, a creare più opportunità di incontro e a facilitare l'integrazione culturale possono contribuire significativamente a rafforzare i legami sociali e interpersonali nella comunità fiorentina. L'identità territoriale e la coesione sociale nascono e si rafforzano attraverso la condivisione di esperienze e il superamento congiunto di questi ostacoli, tessendo una rete di relazioni più solida e inclusiva.

Un altro elemento molto importante nel benessere relazionale, se possiamo definirlo così, è dato dalla sensazione o meno di avere intorno a sé il supporto di amici, conoscenti e in generale della comunità locale. I risultati offrono una visione approfondita del senso di supporto percepito dagli individui all'interno della loro comunità, evidenziando un aspetto fondamentale del benessere sociale e personale. Analizziamo i dati (tabella 21):

- una porzione significativa della popolazione, il 15,5% percepisce un elevato livello di supporto da parte di amici e della comunità. Questo gruppo di individui rappresenta coloro che hanno solidi legami sociali e interpersonali, essenziali per il benessere psicologico e la resilienza di fronte alle sfide della vita.
- la maggioranza dei rispondenti (51,2%) si sente abbastanza supportata. Questo indica che, sebbene non si percepisca un supporto "molto forte", esiste comunque una rete sostanziale di relazioni su cui fare affidamento. Questo livello di supporto può contribuire positivamente alla sensazione di sicurezza e appartenenza all'interno della comunità.

- un quarto degli intervistati (25,2%) percepisce un supporto limitato da amici e conoscenti. Questo dato evidenzia l'esistenza di una fascia della popolazione che può sentirsi relativamente isolata o meno integrata nella comunità, sottolineando la necessità di interventi mirati a rafforzare le reti di supporto sociale.
- una minoranza significativa (8,1%) non percepisce alcun supporto. Questo gruppo è probabilmente il più vulnerabile dal punto di vista sociale e psicologico, affrontando una maggiore esposizione al rischio di isolamento, stress e problemi di salute mentale.

La presenza di amici e conoscenti pronti ad aiutare nei momenti di difficoltà è fondamentale per la costruzione di una comunità locale forte e per il benessere individuale. Il supporto sociale funge da cuscinetto nei confronti delle avversità, migliorando la capacità degli individui di affrontare lo stress e contribuendo alla loro felicità personale. Una comunità caratterizzata da alti livelli di supporto reciproco è più coesa, resiliente e in grado di promuovere il benessere collettivo.

Tabella 21. Livello di supporto di amici, conoscenti e della collettività

Quanto sente di avere il supporto di amici, conoscenti e, in generale, della comunità in cui vive?	Valori percentuali
Sento un supporto molto forte	15,5
Sento un supporto abbastanza forte	51,2
Sento un supporto abbastanza scarso	25,2
Non sento alcun supporto	8,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Per rafforzare il senso di comunità e aumentare il supporto sociale, è essenziale promuovere iniziative che incoraggino l'interazione e la solidarietà tra gli individui. Ciò può includere lo sviluppo di programmi comunitari, spazi di incontro e attività che facilitino la condivisione di esperienze e interessi comuni, oltre alla creazione di reti di supporto per coloro che si trovano in situazioni di maggiore vulnerabilità.

I risultati della *survey* evidenziano l'importanza vitale del supporto sociale per il benessere individuale e la coesione comunitaria. Mentre la maggior parte degli individui percepisce un certo livello di supporto, è fondamentale riconoscere e agire sulle esigenze di coloro che si sentono meno supportati, attraverso politiche e iniziative che promuovano l'inclusione sociale, la partecipazione e il sostegno reciproco. Questo approccio non solo migliorerà la felicità e la qualità della vita degli individui ma contribuirà anche a costruire comunità più forti e unite.

Un'ultima domanda sul tema delle relazioni sociali è riferita alla dicotomia tra diffidenza sociale e solidarietà, per capire la visione del quadro generale di ogni intervistato. I risultati della *survey* riflettono percezioni interessanti sullo stato attuale delle dinamiche sociali, evidenziando una predominanza della sensazione che la diffidenza sia in aumento rispetto alla solidarietà. Questi dati, sebbene influenzati dalla dicotomia forzata delle opzioni di risposta, offrono comunque spunti preziosi per comprendere le tendenze sociali e le sfide comunitarie del momento (tabella 22):

- la percezione che la diffidenza sia cresciuta più della solidarietà, per come indicato dal 58,4%, è indicativa di un clima sociale caratterizzato da incertezze, paure e potenziali conflitti. Un aumento della diffidenza può essere influenzato da vari fattori, come crisi economiche, tensioni politiche, disinformazione o eventi che hanno minato la fiducia nelle istituzioni e nelle relazioni interpersonali. Questo scenario richiede un'attenzione critica alle politiche sociali e alle strategie di comunicazione volte a ristabilire la fiducia e a promuovere un dialogo costruttivo all'interno della società;
- il dato che indica una percezione di crescita della solidarietà (15,3%), seppur in misura minore rispetto alla diffidenza, suggerisce che, nonostante le sfide, esistono nuclei di resilienza e connessione umana che persistono o si sono addirittura rafforzati in questo periodo. La solidarietà, specialmente in tempi di crisi, rappresenta un valore fondamentale per il sostegno reciproco e il superamento collettivo delle difficoltà, sottolineando l'importanza dell'empatia e dell'azione comunitaria;
- una quota di rispondenti che percepisce una stabilità delle dinamiche sociali (20,0%) e coloro che non sono in grado di esprimere un'opinione (6,3%) riflettono un'area di ambiguità e incertezza nella percezione pubblica. Questo può indicare sia una diversità di esperienze personali sia la complessità di valutare cambiamenti così ampi e sfumati nelle relazioni sociali.

Tabella 22. Solidarietà e diffidenza tra la gente

In generale, lei ha visto crescere in questo periodo più la solidarietà o la diffidenza tra la gente?	Valori percentuali
È cresciuta più la solidarietà	15,3
È cresciuta di più la diffidenza	58,4
È rimasto tutto uguale	20,0
Non saprei	6,3
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

I risultati evidenziano la necessità di indirizzare la crescente diffidenza attraverso iniziative che promuovano l'inclusione, il dialogo e la comprensione reciproca. La sfida per sociologi, policy maker e leader comunitari è quella di identificare e implementare strategie efficaci che possano invertire questa tendenza, rafforzando i

legami sociali e la coesione comunitaria. Allo stesso tempo, è fondamentale valorizzare e amplificare gli esempi di solidarietà, utilizzandoli come fondamenta su cui costruire una società più unita e resiliente.

In conclusione, questi dati servono da monito sull'importanza di coltivare relazioni sociali positive e di lavorare attivamente per un clima di fiducia e solidarietà. Affrontare le cause alla radice della diffidenza e potenziare i meccanismi di supporto sociale sono passi cruciali per costruire comunità più forti e felici.

Conclusioni: le sfide come opportunità

In questo viaggio attraverso le pagine del nostro report abbiamo esplorato le profondità delle tre povertà - sanitaria, educativa e relazionale - che si intrecciano nel tessuto della società dell'area fiorentina, delineando un panorama di sfide complesse ma non insormontabili. La nostra indagine ha rivelato non solo le carenze e le disuguaglianze esistenti ma ha anche acceso una luce sulla via per una comunità più coesa, resiliente e inclusiva.

Abbiamo visto le differenti intensità e le differenti loro conseguenze sulla società fiorentina in senso ampio. La povertà sanitaria si esprime soprattutto nella difficoltà ad accedere a servizi nella quantità, nei tempi e nei modi che gli utenti ritengono necessarie, o almeno opportune, ma non inficia in maniera pesante la condizione sostanziale di salute dei cittadini, che si trovano prevalentemente in buona o in ottima salute.

La povertà educativa si manifesta non tanto in senso assoluto, come insoddisfazione per il titolo di studio raggiunto, o per la difficoltà, insormontabile, di ottenerne uno migliore, ma di non partecipare al flusso degli eventi culturali, insomma nell'essere investiti e coinvolti dal mondo della cultura, piuttosto che dall'istruzione in senso stretto. Questa povertà viene avvertita in maniera notevole, e lascia inevaso l'obiettivo di ottenere, attraverso l'esposizione alla cultura, una maggiore sensibilità personale e sociale e una maggiore comprensione del mondo in cui si vive. Obiettivi, per altro, direttamente indicati dagli stessi intervistati come il fine ultimo della cultura.

La povertà relazionale è quella che si manifesta nel modo più critico, e in particolar modo si manifesta la sua conseguenza più grande: il senso di solitudine che viene generalmente avvertito e che viene giudicato in crescita. Il senso di solitudine, già ampiamente marcato in termini generali, diventa addirittura clamoroso nel caso delle donne, che rispetto agli uomini, manifestano una più forte criticità in questo ambito.

Affrontare la povertà sanitaria, educativa e relazionale richiede un impegno collettivo e una visione strategica che ponga al centro l'individuo e la collettività. Le politiche e gli interventi devono essere guidati da un approccio olistico che consideri l'interdipendenza di queste dimensioni di povertà e la loro capacità di influenzare reciprocamente il benessere degli individui e della società nel suo complesso. Occorre perciò lavorare per:

- rafforzare il sistema sanitario e l'accesso all'educazione. La nostra analisi sottolinea la critica necessità di sistemi sanitari accessibili e inclusivi, unitamente a un'educazione di qualità che sia capace di adattarsi alle esigenze di tutti gli individui. Questi sono i pilastri su cui costruire una società equa, in cui ogni persona possa realizzare il proprio potenziale;

- coltivare le Relazioni Sociali. Abbiamo evidenziato come la povertà relazionale minacci il tessuto connettivo della nostra società, sottolineando l'importanza di promuovere legami sociali forti e significativi. Iniziative che facilitino l'interazione, la comprensione reciproca e il supporto reciproco sono essenziali per combattere l'isolamento e promuovere una cultura di inclusione e appartenenza.
- promuovere la Solidarietà e la Coesione Comunitaria. Di fronte alla crescente diffidenza, è imperativo valorizzare e amplificare gli esempi di solidarietà. Attraverso il dialogo, la partecipazione attiva e l'empatia, possiamo costruire comunità più forti e unite, in grado di affrontare insieme le sfide del futuro.

Questo report, alla fine, non è soltanto un'analisi; è un invito all'azione per *policy maker*, leader della comunità, organizzazioni e cittadini. Ogni segmento della società ha un ruolo da giocare nel superare queste povertà sociali, a partire dalle associazioni di volontariato. Attraverso collaborazione, innovazione e un impegno condiviso verso l'equità, si possono trasformare queste sfide in opportunità per un futuro più promettente.

In conclusione, affrontare con successo le povertà sociali non solo migliorerà la vita degli individui ma rafforzerà anche la nostra società nel suo complesso. Siamo di fronte a un momento cruciale, in cui le decisioni e le azioni di oggi possono definire il benessere delle generazioni future.

Appendice

Nota metodologica

Il presente report raccoglie i risultati di una indagine demoscopica realizzata presso un campione rappresentativo della popolazione residente nell'area fiorentina superiore ai 18 anni. Il campione è stato realizzato secondo le consuete stratificazioni per genere, per classi di età e per titolo di studio. La numerosità campionaria è stata di 276 casi (ovvero, 276 interviste a buon fine).

Le interviste sono state effettuate con il sistema CATI (*Computer Aided Telephone Interview*) e CAWI (*Computer Aided Web Interview*) per mezzo di un questionario strutturato, preventivamente concordato con Cescvot.

Le interviste sono state effettuate da intervistatori professionisti, preventivamente formati allo svolgimento del lavoro per mezzo di apposite sessioni di briefing. Il gruppo di lavoro per le interviste è stato coordinato da un responsabile del *Field*.

È importante precisare che nel presente report si espongono i risultati tratti dall'indagine demoscopica "Disponibilità al dono in Toscana e nuovi bisogni sociali a Firenze", realizzata sempre per Cescvot, presso un campione rappresentativo della popolazione della regione Toscana, la cui composizione del campione è stata di 600 unità (600 interviste a buon fine).

Tabella A. Intervistati secondo il genere

Genere	Valori percentuali
Uomo	50,7
Donna	49,3
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Tabella B. Intervistati secondo la classe d'età

Classi d'età	Valori percentuali
18 – 29 anni	23,2
30 – 54 anni	32,6
55 – 64 anni	24,7
Oltre 64 anni	20,0
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Tabella C. Intervistati secondo il titolo di studio

Titolo di studio	Valori percentuali
Post-laurea	4,2
Laurea	28,7
Licenza superiore	54,0
Licenza media	11,8
Elementare o nessun titolo	0,2
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024